Non cade pane dal cielo

La teologia laica nelle canzoni di Bruce Springsteen

di Annamaria De Paola e Roberto Luppi

C'è un verso di Bruce Springsteen che non consola, non salva, non promette niente. Non è nemmeno una protesta, è una constatazione secca, quasi sputata tra i denti.

"Ain't no mercy on the streets of this town
ain't no bread from heavenly sky"
(dalla canzone *Human Touch*).

Non c'è misericordia nelle strade di questa città, non cade pane dal cielo.

In queste parole si condensa una vera e propria teologia della classe operaia americana, un universo morale in cui Dio non interviene, la grazia non si manifesta e la redenzione, se esiste, è interamente demandata agli esseri umani.

Non è ateismo, né semplice disillusione sociale. È piuttosto una religione senza trascendenza, una fede rovesciata che si esprime nel lavoro, nella resistenza e nella dignità. Anche il peccato cambia natura. Non è più metafisico, non è una colpa davanti a Dio. È qualcosa che accade tra le persone: tradire, abbandonare, mollare. E la redenzione? Non arriva dall'alto. È una seconda possibilità fragile, incerta, mai garantita.

Per comprendere questa teologia laica, bisogna partire dal paesaggio originario, la provincia industriale del New Jersey, tra fabbriche, porti e sobborghi dimenticati. Album come *Darkness on the Edge of Town* o *Born to Run* raccontando di un mondo, con le sue regole, poche, dure, e abbastanza chiare. Una di queste, forse la più semplice, è che il pane non te lo regala nessuno.

Springsteen non nega Dio, lo sospende. Lo rende irrilevante nel momento in cui la realtà materiale, il lavoro precario, la disoccupazione, la fatica, si impongono come unica misura dell'esistenza. Se nella tradizione cristiana il pane è dono ("dacci oggi il nostro pane quotidiano"), nel mondo springsteeniano il pane è conquista, o più spesso privazione. Il cielo non distribuisce grazia o manna, resta chiuso, opaco, indifferente.

Nel cuore della poetica di Springsteen, c'è una tensione costante tra caduta e resistenza. Brani come *Factory* o *The River* raccontano vite segnate da una sorta di peccato originale secolare: nascere nella classe operaia significa essere già iscritti in una traiettoria di sacrificio. Eppure, proprio in questa condizione si genera una forma di etica radicale.

Se non esiste misericordia divina, allora l'unica salvezza possibile è la dignità umana. Man-

tenere la parola, prendersi cura degli altri, resistere senza cedere al cinismo. È una teologia che potremmo definire incarnata senza incarnazione divina. Il sacro si sposta interamente nel quotidiano. Il lavoro diventa rito, la fatica liturgia, la solidarietà una forma di comunione.

In *Badlands*, uno dei manifesti più espliciti, la tensione è chiarissima: *"I believe in the love that you gave me / I believe in the faith that can save me."* Questa fede non è rivolta verso l'alto: è una fede orizzontale, che attraversa gli esseri umani. La comunità sostituisce la trascendenza. In questo senso, Springsteen costruisce una sorta di religione senza Dio, o meglio, una religione dove Dio è disperso nei volti dei lavoratori, dei disoccupati, dei perdenti.

L'elemento forse più potente della sua scrittura è l'uso di un immaginario biblico svuotato della sua promessa salvifica. Le immagini restano, il cielo, il pane, la strada, la redenzione, ma il loro significato è ribaltato. Quando canta che non c'è *"pane dal cielo"*, Springsteen compie un gesto radicale, negando la possibilità stessa dell'idea di miracolo. Perché non accadrà nulla che non sia costruito dagli uomini. Se il cielo tace, allora ogni gesto umano acquista un peso maggiore, quasi sacrale.

I concerti di Springsteen – lunghi, intensi, quasi rituali – sono forse il luogo in cui questa teologia laica si manifesta con maggiore evidenza. Il pubblico non assiste, partecipa. Non ascolta soltanto, ma si riconosce. Si crea una comunità temporanea fondata su un'esperienza condivisa di fatica, perdita e desiderio di riscatto. La grandezza di Springsteen sta nell'aver costruito una visione del mondo in cui la speranza non è eliminata, anche se privata di ogni garanzia metafisica.

Non c'è misericordia automatica, non c'è pane che cade dal cielo. E tuttavia, qualcosa resiste, la possibilità di restare umani dentro un sistema che tende a disumanizzare, alienare. La sua è una teologia della resistenza, in cui la salvezza non è promessa, ma praticata. Una teologia che, paradossalmente, proprio nel momento in cui rinuncia a Dio, riesce a conservare ciò che di più profondamente religioso esiste, la domanda di senso, la tensione verso una giustizia che, anche senza cielo, continua a chiamarci.

Perché, alla fine, "*it takes a leap of faith to get things going*" (dalla canzone *Leap of Faith*).

Ci vuole un atto di fede, per tirare avanti. (Anche se il pane non cade dal cielo).

EXIT
CUTWATER
EXIT
EXIT